

INDIRIZZO DI SALUTO A RAV LARAS E RAV ARBIB di Riccardo Di Segni  
Milano Elul 5765, 18 Settembre 2005

Questa cerimonia segna un momento di transizione molto importante nella storia della CE di Milano e dell'ebraismo italiano, e come ci auguriamo, avrà un impatto positivo su tutto il mondo ebraico, per ciò che rappresenta e per le speranze che mette in movimento.

Stiamo assistendo ad un cambio della guardia generazionale che avviene, aldilà delle fisiologiche e inevitabili discussioni, nel segno della coesione e della collaborazione per uno scopo superiore e sacro. Ne è un indice confortante il fatto che il mio Maestro, cui sono legato da decenni da vincoli affetto e profonda stima, morenu harav Josef Laras shlita, intenda mantenere sotto la sua guida la gestione del Beth Din, nel quale ha da anni imposto una linea di saggezza e di equilibrio. Auguro a rav Laras lunghi anni di serena e lucida prosecuzione della sua missione di horaa e dayanut in questa città.

Il testimone della guida spirituale della comunità passa ora nelle mani di rav Alfonso Arbib del quale posso vantarmi di essere stato molto anni fa insegnante di qualche materia ebraica nel Collegio Rabbinico Italiano di Roma. In quegli anni rimasi colpito dalla sua personalità mite e riservata, della sua totale disponibilità allo studio, dalla sua estrema recettività, *bor sheenò meabed tippà*, "un pozzo che non perde una goccia". Molti e più autorevoli Maestri si sono aggiunti alla lista dei suoi insegnanti, in un lungo percorso formativo che non si è mai concluso, come è giusto che sia per ogni ebreo e per i Maestri in particolare. Ed è ora tempo che dopo le esperienze proficue di insegnamento e di direzione didattica, *sheyafutzu ma'yenotaw hachutza*, "che le sue sorgenti prorompano all'esterno", come rabbino capo di questa comunità.

Su questo ruolo, in onore dei Maestri, di questo luogo e di questo momento, vorrei proseguire con un breve dvar Torà. La Torà (*Shemot* 32) racconta una terribile crisi esplosa all'inizio della storia d'Israele come popolo: la crisi del vitello d'oro e del drammatico colloquio tra QBH e Moshè in quell'occasione. Mentre si consuma la tragedia, Moshè sta isolato in cima al monte ed è QBH ad annunciargli quello che è successo giù a valle; e glielo dice con queste parole: *lekh red*, "và scendi perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dall'Egitto, si è corrotto". Nella lettura più semplice questa espressione significa: scendi da queste altezze, è il momento di interrompere il nostro mistico incontro, scendi a prendere coscienza di quello che è successo, assumiti le tue responsabilità, decidi cosa fare in mezzo alla tua gente e non isolato da lei. Rabbì Elazar (*Berakhot* 32) suggeriva un'interpretazione diversa e più radicale per questo "scendi": scendi dalla tua grandezza, non sei più il capo, sei degradato dalla tua carica. E questo perché la grandezza che ti ho dato è strettamente correlata a quella del popolo che dovresti guidare. Finita la grandezza collettiva, è finita la tua grandezza personale. Ma QBH manda un altro messaggio in quel momento che Mosè coglie perfettamente; gli dice: "lasciami stare in modo che Io li possa distruggere". E da questo Mosè capisce che QBH aspetta solo un suo gesto, che la salvezza del suo popolo è solo nelle sue mani, e riprende il controllo della situazione.

Moshè rabbenu, Maestro di tutto Israele nella storia, rappresenta il modello di tutte le guide spirituali di Israele. Il duplice senso della parola "scendi" riassume nella sua drammatica contrapposizione la gravità dell'impegno e la sfida per ogni guida d'Israele. Per arrivare a grandezze spirituali bisogna salire verso il sacro e fare percorsi che solo pochi sono in grado di percorrere fino in fondo. Ma la grandezza non ha senso se non si riversa sulla comunità che proprio e tanto più nei momenti di debolezza deve avere nel suo grembo qualcuno che si assuma la responsabilità della guida. E ogni grandezza personale, insegna Rabbi Elazar, non ha senso se non corrisponde a quella collettiva, che è anche il risultato di un'interazione positiva e virtuosa della Kehillà con il suo Maestro.

L'augurio che in questo momento rivolgo a rav Alfonso, e che ritengo sia condiviso da noi tutti, è di riuscire a perseguire questo ideale di ghedulà, facendo crescere questa meravigliosa e articolata qehilla nella qedusha e crescendo con lei lui stesso, in virtù dei grandi risultati che siamo certi saprà ottenere.